



Mediterranean Insecurity

Kastellorizo: un'isola dalla vulnerabile bellezza al centro della strategia di confronto geopolitico nel Mediterraneo orientale

Mariele Angelis

1. Introduzione

Kastellorizo (o Megisti), appartenente all'arcipelago del Dodecaneso, è l'isola greca più orientale che si protende nel bacino del Levante: minuscola, pittoresca, quasi un puntino di roccia e case colorate gettato a una manciata di chilometri dalla costa turca, eppure la sua vulnerabile bellezza e la storia di contesa (annessione alla Grecia nel 1947), ne mascherano il suo ruolo di miccia strategica¹.

Situata a meno di due chilometri dalla Turchia, diventa il cardine di una strategia di confronto geopolitico nel Mediterraneo orientale: terreno di scontro tra il diritto internazionale e le ambizioni di potenza, la corsa alle risorse energetiche e il peso schiacciante della storia².

Il fulcro della crisi è la scoperta di colossali riserve di gas naturale nel bacino del Levante, a partire dal 2009, che ha innescato una lotta per il diritto di sfruttamento

¹ Christou, G. (2021). "The Megisti-Kastellorizo Crisis: Assessing the Role of Greek Islands in Turkish Foreign Policy". *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 23(1), 17-34.

² Wippel, S. (2020). "The Geopolitics of the Eastern Mediterranean: Gas, Great Powers, and the New Regional Dynamic". *Middle East Policy*, 27(4), 11-26.



economico delle risorse ³.

La caratteristica geografica fondamentale, quella che alimenta l'intera disputa, è riassumibile in due numeri:

- distanza dalla Turchia: Circa 2 chilometri nel punto più vicino.
- distanza dalla Grecia continentale: Oltre 570 chilometri la separano dal porto del Pireo, vicino ad Atene. Anche l'isola greca più vicina di una certa dimensione, Rodi, si trova a circa 125 chilometri a ovest.

Per la Grecia, Kastellorizo è un'estensione legittima e ininterrotta della propria sovranità nazionale, un anello della catena insulare che definisce la sua identità marittima⁴. Per la Turchia, la stessa geografia è la prova di un'anomalia, una stortura storica e legale che potrebbe compromettere l'intera stabilità regionale.⁵ Come può, si chiede Ankara, un'isola così piccola e così vicina alle sue coste “imprigionare” una nazione di oltre 80 milioni di abitanti, proiettando diritti marittimi che le negherebbero l'accesso a vaste aree del “suo” mare?

Da un lato, Atene fa riferimento alla lettera al diritto internazionale ⁶, che non fa

³ www.ispionline.it/en/publication/eastern-mediterranean-gas-what-prospects-new-decade.

I principali giacimenti di gas naturale si trovano nel Bacino del Levante e lungo il delta del Nilo:

- Zohr: Il giacimento più grande, situato nella ZEE egiziana.
- Leviathan e Tamar: Grandi giacimenti nella ZEE israeliana.
- Aphrodite e Calypso: Giacimenti significativi scoperti nella ZEE di Cipro.

⁴ Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Ellenica. (2020). *Greece's positions on the delimitation of maritime zones in the Eastern Mediterranean*. Sezione "Legal Framework and Sovereignty".

⁵ RUSI – Royal United Services Institute. (2020). *Tension in the Aegean and Eastern Mediterranean: What does Greece want?* Londra: RUSI.

⁶ United Nations. (1982). *United Nations Convention on the Law of the Sea (UNCLOS)*. New York: UN.

Estratti Chiave dell'UNCLOS

La Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (1982) è il quadro giuridico al centro della posizione greca e il principale ostacolo per la Turchia (che non è firmataria).

- Articolo 3 - Ampiezza del mare territoriale:

Testo (Sintesi): Ogni Stato ha il diritto di fissare l'ampiezza del proprio mare territoriale fino a un limite massimo di 12 miglia nautiche.

Spiegazione: La Grecia attualmente applica un limite di 6 miglia nautiche nell'Egeo. Una sua estensione a 12 miglia, un suo diritto secondo l'UNCLOS, trasformerebbe gran parte dell'Egeo in acque territoriali greche. La Turchia ha dichiarato che una tale mossa sarebbe un casus belli (motivo di guerra).

- Articolo 121 - Regime delle isole:

distinzioni basate sulla dimensione o sulla posizione di un'isola. Dall'altro, Ankara invoca una lettura rigida della mappa geografica, che produce un risultato ingiusto e minaccioso per la propria sicurezza nazionale. Kastellorizo, quindi, è la linea del fronte dove queste due visioni del mondo si scontrano.

2. Storia

Per comprendere appieno le rivendicazioni attuali, dobbiamo scavare negli strati della storia che hanno depositato su quest'isola secoli di contese, commerci e cambiamenti di potere. La storia di Kastellorizo è una miniatura della storia del Mediterraneo: un crocevia di civiltà e imperi, dove ogni pietra racconta di un passaggio.

La sua identità greca è antica e risale al periodo dorico, ma è nel Medioevo che il suo destino strategico si consolida. I Cavalieri di San Giovanni, che la controllavano da Rodi, costruirono il “Castello Rosso” (da cui il nome Kastellorizo) che le conferì un ruolo di sentinella marittima. Fu poi la volta dell'Impero Ottomano, che la conquistò nel 1512. Sotto il dominio turco, l'isola

Testo (Sintesi):

I Un'isola è una distesa naturale di terra, circondata dalle acque, che rimane al di sopra del livello del mare ad alta marea.

II ...il mare territoriale, la zona contigua, la zona economica esclusiva e la piattaforma continentale di un'isola sono determinati conformemente alle disposizioni della presente Convenzione applicabili ad altre terre emerse.

III Gli scogli che non si prestano all'insediamento umano o a una vita economica autonoma non hanno né zona economica esclusiva né piattaforma continentale.

- Spiegazione: Questo è l'articolo cruciale. La Grecia sostiene, sulla base del paragrafo 2, che Kastellorizo, essendo abitata e con vita economica, ha pieno diritto a una ZEE e a una piattaforma continentale come qualsiasi altra terra emersa. La Turchia contesta questa interpretazione, sostenendo che un'isola così piccola non può generare diritti marittimi così vasti e che dovrebbe essere considerata un caso di "circostanze speciali" o addirittura assimilata a uno scoglio ai sensi del paragrafo 3 in termini di equità.
- Articoli 55 & 57 - Zona Economica Esclusiva (ZEE):
- Testo (Sintesi): La ZEE è una zona al di là del mare territoriale, che non si estende oltre le 200 miglia nautiche dalle linee di base. In questa zona, lo Stato costiero ha diritti sovrani per l'esplorazione, lo sfruttamento, la conservazione e la gestione delle risorse naturali.
- Spiegazione: Definisce i diritti che entrambi i paesi cercano di assicurarsi. La disputa non riguarda il "possesso" del mare, ma il diritto sovrano di sfruttarne le risorse, principalmente idrocarburi.

godette di un certo grado di autonomia e prosperò grazie ai suoi abili marinai e commercianti, sviluppando una potente flotta mercantile.

Il XX secolo, tuttavia, portò instabilità e sconvolgimenti. La dissoluzione dell'Impero Ottomano e l'ascesa dei nazionalismi ridisegnarono la mappa della regione.

Cronologia di una Sovranità Contesa:

- 1913: Durante la guerra italo-turca, la popolazione locale si ribella e chiede l'annessione (enosis) alla Grecia, ma le Grandi Potenze non la supportano.
- 1915-1921: L'isola viene occupata dalla Francia, che la usa come base navale contro l'Impero Ottomano.
- 1921: Il Trattato di Sèvres, mai ratificato dalla Turchia, assegna l'isola all'Italia. L'Italia la incorpora ufficialmente nel possedimento delle "Isole italiane dell'Egeo" (il Dodecaneso).
- 1932: La Convenzione tra l'Italia e la Turchia definisce con precisione i confini marittimi nell'area, assegnando esplicitamente Kastellorizo e gli isolotti circostanti alla sovranità italiana, un documento che la Grecia oggi considera una prova cruciale.
- 1947: Con i Trattati di Pace di Parigi dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia, sconfitta, cede l'intero Dodecaneso, inclusa Kastellorizo, alla Grecia.
- 1948: L'annessione formale alla Grecia diventa effettiva.

Questa cronologia è fondamentale. Dal punto di vista greco, la catena di eventi è legalmente ineccepibile: la sovranità è stata trasferita dall'Italia alla Grecia attraverso trattati internazionali universalmente riconosciuti. La Turchia moderna, nata dalle ceneri dell'Impero Ottomano, ha accettato questi confini per decenni.

Tuttavia, l'equilibrio sottile e il rapporto di fiducia tra Grecia e Turchia furono gravemente compromessi dall'invasione turca di Cipro nel luglio del 1974.

Questo evento è fondamentale per comprendere le dispute attuali, in particolare su Kastellorizo.

Per Atene, cedere su Kastellorizo oggi significherebbe invitare la Turchia a replicare i fatti compiuti di Cipro, erodendo l'intera sovranità greca nell'Egeo.

L'evento scatenante fu il colpo di Stato manovrato dalla giunta militare greca a Nicosia (il Regime dei Colonnelli che era al governo in Atene) per rovesciare il presidente legittimo di Cipro, l'Arcivescovo Makarios III. La Giunta mirava a promuovere l'Enosis⁷.

Il conflitto era proprio sull'approccio: Makarios non era più favorevole a un'unione particolarmente immediata e violenta come quella imposta dal regime.

La Turchia, dunque, interpretando il golpe come un tentativo di annessione, avviò l'Operazione Attila⁸, per ristabilire l'ordine preconstituito e proteggere la minoranza turco-cipriota.

L'Operazione si suddivise in due fasi:

- Attila I (20-22 luglio 1974): Le forze turche sbarcarono sulla costa settentrionale, vicino a Kyrenia. Riuscirono a stabilire una testa di ponte strategica prima che un cessate il fuoco imposto dall'ONU entrasse in vigore.

- Attila II (14-16 agosto 1974): Dopo il fallimento dei negoziati di pace a Ginevra, la Turchia lanciò la seconda offensiva. In soli tre giorni, le forze turche occuparono la parte nord-orientale dell'isola, arrivando a controllare circa il 36-40% del territorio⁹, lungo quella che fu chiamata la Linea Attila.

Le ripercussioni della guerra furono immediate e drammatiche:

Il crollo della dittatura greca: di fronte alle ingenti perdite e all'incapacità di fornire sostegno militare alla resistenza cipriota, la Giunta militare greca subì una

⁷ Enosis, Makarios III e colpo di Stato: L'Enosis era il movimento per l'unione di Cipro alla Grecia. Il colpo di stato del 15 luglio 1974 fu attuato dall'organizzazione EOKA-B (Ethniki Organosis Kyprion Agoniston B, organizzazione paramilitare greco-cipriota di estrema destra, fondata da Georgios Grivas) con il supporto diretto del Regime dei Colonnelli di Atene, mirato a rimuovere il Presidente Makarios, che si opponeva all'annessione immediata.

⁸ L'intervento è giustificato dalla Turchia con l'Articolo 4 del Trattato di Garanzia. La Fase I fu seguita dalla Risoluzione 353 (1974) del Consiglio di Sicurezza ONU, che richiese il cessate il fuoco. Attila II (l'espansione territoriale) fu un atto unilaterale di forza, condannato dalla Risoluzione 360 dell'ONU. (Fonte: *Documenti ONU e Ministero degli Affari Esteri della Turchia, comunicazioni sui Trattati di Garanzia*).

⁹ L'occupazione del 36-40% del territorio fu consolidata con il cessate il fuoco del 16 agosto 1974. Il fallimento militare e l'umiliazione diplomatica costrinsero il Regime dei Colonnelli in Grecia alle dimissioni, portando al ripristino della democrazia (*Metapolitefsi*)

palese disfatta nazionale. Questo fallimento portò, nel giro di pochi giorni, al crollo della dittatura ad Atene e al ripristino della democrazia in Grecia.

La divisione permanente: L'intervento militare lasciò l'isola divisa *de facto* in due entità separate da una "Linea Verde"¹⁰ La guerra causò anche un massiccio spostamento di popolazioni: circa 200.000 greco-ciprioti fuggirono al Sud, e i turco-ciprioti si spostarono al Nord, cementando la spaccatura etnica.

L'eredità di questo conflitto si è manifestata in una serie di tappe fondamentali che hanno mantenuto la tensione fino ai giorni nostri:

- 1983: La comunità turco-cipriota ha autoproclamato unilateralmente la Repubblica Turca di Cipro del Nord (TRNC). Questo atto è riconosciuto a livello globale solo dalla Turchia ed è stato dichiarato legalmente nullo dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, consolidando la divisione *de facto* dell'isola¹¹.
- 2004: La Repubblica di Cipro (il Sud, greco-cipriota) è entrata nell'Unione Europea¹². Nello stesso anno, il Piano Annan (proposta ONU per la riunificazione) è stato respinto dalla maggioranza greco-cipriota tramite referendum, bloccando il processo di pace e permettendo alla TRNC di restare un'area esclusa dal diritto comunitario UE.
- 2009-oggi: La scoperta di vaste riserve di gas naturale nel bacino del Levante ha trasformato la disputa territoriale in una "guerra per le risorse energetiche"¹³. La Turchia contesta il diritto di Cipro di delimitare e

¹⁰ La "Linea Verde" è la zona cuscinetto demarcata dal 1974, presidiata dalla missione di peacekeeping UNFICYP (United Nations Peacekeeping Force in Cyprus). La guerra stabilizzò il massiccio spostamento forzato di circa 200.000 greco-ciprioti dal Nord al Sud

¹¹ Proclamazione della TRNC (1983): La Repubblica Turca di Cipro del Nord fu proclamata unilateralmente nel 1983. Questo atto è considerato legalmente nullo dalla Risoluzione 541 (1983) del Consiglio di Sicurezza ONU e non è riconosciuto da alcuno Stato membro ONU ad eccezione della Turchia.

¹² Adesione all'UE e Piano Annan (2004): La Repubblica di Cipro (il Sud) è entrata nell'UE il 1° maggio 2004. Il Piano Annan (proposta di federazione bizonale) fu respinto dalla maggioranza greco-cipriota al referendum, impedendo l'ingresso di Cipro riunificata nell'Unione.

¹³ La scoperta di ingenti giacimenti di idrocarburi nel bacino del Levante ha innescato una "guerra delle mappe" tra Cipro (che ha delimitato la ZEE secondo l'UNCLOS con Egitto, Israele e Libano) e la Turchia (che difende i diritti della TRNC e contesta la legittimità delle trivellazioni).

sfruttare la sua Zona Economica Esclusiva (ZEE) senza un accordo preventivo con la TRNC.

D'altra parte, la narrativa turca contemporanea, specialmente quella legata alla dottrina della “Patria Blu” (Mavi Vatan)¹⁴, tende a presentare i trattati come imposizioni delle potenze coloniali, firmati in un momento di debolezza turca.¹⁵ La memoria storica viene usata come un'arma: si evoca il passato ottomano per suggerire un legame “naturale” e storico con l'isola e si dipinge la sovranità greca come un artificio che ignora la realtà geografica e demografica. Questa rilettura del passato serve a giustificare una politica revisionista nel presente, trasformando una questione di diritto in una questione di identità nazionale e “diritti storici”.

3. L'isolamento

L'isolamento di Kastellorizo dal resto della Grecia non è solo una questione

¹⁴ Mavi Vatan non è un termine giuridico, ma una dottrina geopolitica e militare turca che si traduce letteralmente in "Patria Blu". Coniata dall'ammiraglio Cem Gürdeniz nel 2006, questa dottrina rappresenta una visione assertiva e revisionista della proiezione di potenza marittima della Turchia.

Non si tratta semplicemente di una mappa di rivendicazioni marittime; è un concetto strategico onnicomprensivo che mira a:

- Sfidare lo status quo: rifiutare l'ordine marittimo esistente nel Mar Egeo e nel Mediterraneo Orientale, considerato ingiusto e penalizzante per la Turchia.
- Affermare la Giurisdizione: esercitare un controllo de facto su vaste aree marittime (circa 462.000 km²) nel Mar Nero, nell'Egeo e nel Mediterraneo, considerate vitali per la sicurezza e la prosperità economica della nazione.
- Garantire l'Indipendenza Energetica: assicurare alla Turchia l'accesso e il controllo delle potenziali risorse di idrocarburi, liberandola dalla dipendenza energetica.
- Proiettare potenza: utilizzare la marina militare turca, notevolmente modernizzata, come strumento per sostenere le rivendicazioni politiche e creare fatti compiuti sul campo.

La dottrina Mavi Vatan è l'ideologia che guida azioni concrete come l'invio di navi da ricerca come l'Oruç Reis e la firma del memorandum con la Libia. Per la Grecia e Cipro, non è una dottrina difensiva, ma una chiara manifestazione di espansionismo.

¹⁵ Il riferimento alla debolezza turca descrive un momento di crisi nazionale (1923-1947). Dopo la dissoluzione dell'Impero Ottomano e anni di guerra, la Turchia non ebbe la forza geopolitica per imporre i propri interessi ai tavoli internazionali. Per la narrativa turca, il risultato fu l'accettazione forzata del Trattato di Losanna (1923) e l'esclusione dal Trattato di Parigi (1947) che assegnò il Dodecaneso (inclusa Kastellorizo) alla Grecia. Questi trattati sono quindi visti non come accordi giusti, ma come imposizioni delle potenze coloniali che limitarono ingiustamente l'accesso della Turchia al Mediterraneo.

logistica; è il suo tallone d'Achille militare e il fulcro della psicologia del conflitto. Per la Grecia, Kastellorizo è un simbolo potente della propria integrità territoriale: difendere ogni centimetro di suolo nazionale è sacro e inviolabile, a prescindere dalla sua posizione. Abbandonarla o fare concessioni sulla sua sovranità marittima creerebbe un precedente devastante, invitando a ulteriori rivendicazioni turche su altre isole dell'Egeo. Per questo motivo, Atene è costretta a trasformare questa vulnerabilità in un punto di forza simbolico.

La logistica per sostenere questo avamposto è complessa e costosa, ma considerata un imperativo nazionale.

Per la Turchia, la stessa vulnerabilità è una leva strategica. La prossimità geografica le conferisce un vantaggio militare schiacciante. In caso di conflitto, l'isola sarebbe estremamente difficile, se non impossibile, da difendere per la Grecia. Questa superiorità tattica permette ad Ankara di alzare costantemente la pressione, sapendo che Atene opera da una posizione di svantaggio.

4. Le attività di esplorazione della Oruk Reis

La Turchia aveva diramato un avviso di restrizione della navigazione – conosciuto come “Navtex” – per segnalare la propria presenza tra l’isola greca di Creta e Cipro.¹⁶

Pertanto:

1. La Grecia rafforza la sua presenza militare sull'isola per aumentarne la deterrenza e segnalare la sua determinazione.
2. La Turchia interpreta questa mossa non come difensiva, ma come una provocazione e una violazione dei trattati, usandola per giustificare la propria postura aggressiva.
3. Ogni azione di una parte viene percepita come una minaccia esistenziale dall'altra, innescando una spirale di escalation che rende un incidente militare sempre più probabile.

Se la Turchia riesce ad imporre la sua visione oggi su una piccola isola, domani

¹⁶ Il documento del Parlamento Europeo: TA-9-2020-0230 (“Motion for a resolution on the Turkish drilling activities in the Eastern Mediterranean”)

potrebbe applicare la stessa logica a isole più grandi, mettendo in discussione l'intera sovranità greca sull'Egeo. È una difesa della soglia: se si cede di un millimetro, l'intera struttura crolla.

Per la Turchia, accettare la ZEE generata da Kastellorizo secondo l'interpretazione greca è una forma di strangolamento strategico¹⁷. Significherebbe rinunciare all'accesso a vaste aree del Mediterraneo, alle sue risorse energetiche e alla possibilità di proiettare la propria potenza navale. La dottrina della Mavi Vatan (Patria Blu) nasce proprio da questa percezione: il mare non è un confine, ma uno spazio vitale che deve essere difeso con la stessa determinazione del territorio terrestre.

5. Il "dilemma della sicurezza" marittimo

Nel contesto greco-turco, il classico "dilemma della sicurezza" delle relazioni internazionali trova la sua massima espressione in mare. Ogni azione, anche se concepita come puramente difensiva, viene inevitabilmente interpretata dalla controparte come una mossa aggressiva e minacciosa, innescando una reazione che a sua volta alimenta la percezione di minaccia della prima parte. È una spirale

¹⁷ La Zona Economica Esclusiva, o ZEE, non è un'estensione della sovranità territoriale di uno Stato. Non è "possedere il mare". Piuttosto, è un concetto giuridico definito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS) che concede a uno Stato costiero diritti sovrani specifici su un'area di mare che si estende fino a 200 miglia nautiche (circa 370 km) dalle sue coste. Questi diritti sono principalmente di natura economica. In parole semplici, all'interno della sua ZEE, uno Stato ha il diritto esclusivo di:

- Esplorare e sfruttare le risorse naturali, sia viventi (come la pesca) che non viventi (come petrolio e gas naturale) presenti nelle acque, sul fondale marino e nel sottosuolo.
- Produrre energia dall'acqua, dalle correnti e dai venti.
- Installare e utilizzare isole artificiali, installazioni e strutture (ad esempio, piattaforme petrolifere).
- Condurre la ricerca scientifica marina.

È fondamentale capire che lo Stato costiero non ha un controllo assoluto sulla sua ZEE. Tutti gli altri Stati godono ancora di importanti libertà, tra cui:

- Libertà di navigazione.
- Libertà di sorvolo.
- Libertà di posare cavi e condotte sottomarine.

La ZEE deve essere proclamata ufficialmente da uno Stato. Nel Mediterraneo Orientale, la disputa nasce proprio da come questa zona viene delimitata. La Grecia sostiene che ogni isola, inclusa Kastellorizo, generi la propria ZEE, come previsto dall'UNCLOS. La Turchia, non essendo firmataria, rigetta questo principio e sostiene che la delimitazione deve basarsi su criteri di "equità" che privilegino la lunghezza delle coste continentali.

di escalation quasi impossibile da fermare.

1. Azione (Grecia): Atene firma un accordo di delimitazione marittima con l'Egitto, creando una ZEE a sud di Creta. Intento dichiarato: difendere i propri diritti sovrani secondo il diritto internazionale.
2. Percezione (Turchia): Ankara vede l'accordo come un tentativo ostile di saldare un fronte anti-turco e di bloccare il corridoio marittimo creato con il suo memorandum con la Libia. Risultato: percepita come un'aggressione.
3. Reazione (Turchia): Ankara invia la nave da ricerca sismica Oruç Reis scortata da navi da guerra nelle acque a sud di Kastellorizo. Intento dichiarato: esercitare i propri diritti legittimi sulla propria piattaforma continentale.
4. Percezione (Grecia): Atene vede l'invio della nave come una palese violazione della propria sovranità e una mossa di intimidazione militare. Risultato: percepita come un'aggressione.

Questo ciclo si ripete costantemente, con esercitazioni navali, acquisti di armamenti e retorica infuocata, dove ogni parte si sente giustificata nelle proprie azioni perché convinta di stare semplicemente rispondendo alle provocazioni dell'altra.

La Turchia evoca costantemente l'eredità dell'Impero Ottomano e contesta la validità di trattati storici, come quello di Losanna (1923)¹⁸, che definirono i confini moderni. La narrativa turca spesso dipinge l'attuale status quo dell'Egeo come un'imposizione ingiusta da parte delle potenze occidentali, un residuo coloniale che non tiene conto della realtà demografica e geografica della regione.

La Grecia, d'altra parte, fonda la sua legittimità sulla continuità storica della presenza ellenica nell'arcipelago per millenni. L'annessione formale del Dodecaneso (di cui Kastellorizo fa parte) dopo la Seconda Guerra Mondiale è vista come il culmine di un processo di decolonizzazione e autodeterminazione, un ritorno definitivo alla madrepatria.

Queste memorie storiche contrapposte alimentano un nazionalismo profondo,

¹⁸ Trattato di Losanna, 24 luglio 1923.

Fondamentale per comprendere l'assetto territoriale post-ottomano nel Mar Egeo e lo status di determinate isole.

trasformando una disputa legale in uno scontro di civiltà e identità.

La scoperta di ingenti giacimenti di gas naturale nel bacino del Levante ha introdotto nel mindset di entrambi i paesi un potente mito: l'idea che il controllo di queste risorse possa garantire l'indipendenza strategica, la prosperità economica e lo status di potenza regionale. Questo trasforma il conflitto da un gioco a somma zero a un gioco dove il vincitore prende tutto.

6. Legalismo vs. Realpolitik

Questa è forse la dicotomia fondamentale. L'approccio greco e quello turco rappresentano due scuole di pensiero opposte nelle relazioni internazionali.

- L'Approccio Greco (Legalismo): La Grecia ha scelto di combattere questa battaglia principalmente sul terreno del diritto. La sua strategia si basa sull'ancoraggio fermo e costante all'UNCLOS¹⁹, sulla ricerca di sostegno da parte di organizzazioni internazionali come l'Unione Europea e sulla proposta di deferire la questione alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia. Per Atene, la forza sta nella legittimità della sua posizione legale.
- L'Approccio Turco (Realpolitik): La Turchia, pur avendo i suoi argomenti legali, privilegia un approccio basato sui rapporti di forza. Rifiutandosi di firmare l'UNCLOS e di riconoscere la giurisdizione della Corte Internazionale, Ankara sposta il confronto dal piano legale a quello dei fatti compiuti. L'invio di navi da ricerca, la firma di accordi bilaterali che ignorano le isole greche e l'uso della marina militare sono tutti strumenti di realpolitik volti a creare una nuova realtà sul campo che la legge sarà poi costretta a riconoscere.

7. La scelta di non firmare l'UNCLOS

La decisione strategica più importante e fondamentale della Turchia è stata quella di non firmare, e quindi di non ratificare, la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS) del 1982. Questa non è una semplice omissione, ma una scelta deliberata e calcolata che costituisce la pietra angolare della sua politica

¹⁹ Churchill, R. R., & Lowe, A. V. (2021). *The Law of the Sea* (5th ed.). Manchester University Press.

marittima.

Rimanendo al di fuori della convenzione, che è considerata la "costituzione degli oceani", la Turchia si riserva la flessibilità di contestarne le norme che considera contrarie ai propri interessi. Nello specifico, Ankara contesta l'articolo 121, che afferma che le isole, indipendentemente dalle loro dimensioni, hanno diritto a una propria zona economica esclusiva e piattaforma continentale.

La logica strategica dietro questa decisione è multiforme:

- Evitare l'incapsulamento legale: Se la Turchia firmasse l'UNCLOS, sarebbe legalmente vincolata ad accettare che isole come Kastellorizo, Creta e Rodi generino pieni diritti marittimi, cosa che Ankara considera una minaccia esistenziale al proprio "spazio vitale" marittimo.
- Mantenere l'ambiguità: Non essendo parte del trattato, la Turchia può sostenere che molte delle sue disposizioni sono "diritto consuetudinario" (e quindi vincolanti per tutti), mentre altre, come l'articolo 121, non lo sono. Questa ambiguità le permette di scegliere quali regole seguire.
- Promuovere l'argomento "dell'equità": La Turchia può così ignorare la lettera della legge e promuovere il proprio concetto di "delimitazione equa", basato su fattori come la lunghezza delle coste e la "geografia speciale" della regione, argomenti che hanno meno peso all'interno della rigida architettura dell'UNCLOS.

Questa singola decisione strategica è la fonte di quasi tutte le successive mosse turche e costringe la Grecia a difendere un ordine legale che il suo principale avversario si rifiuta di riconoscere.

8. Il memorandum Turchia-Libia

Firmato nel novembre 2019, il Memorandum d'Intesa (MoU) sulla delimitazione delle giurisdizioni marittime tra la Turchia e il Governo di Accordo Nazionale (GNA) della Libia è stata forse la mossa strategica più audace e dirompente di Ankara²⁰. Con un tratto di penna, la Turchia ha creato una nuova realtà geopolitica.

²⁰ Memorandum of Understanding tra la Repubblica di Turchia e il GNA Libico (27 novembre 2019)

L'accordo traccia un corridoio marittimo che va dalla costa meridionale della Turchia alla costa nord-orientale della Libia, ignorando completamente l'esistenza di isole greche come Creta, Rodi e, naturalmente, Kastellorizo, che si trovano geograficamente in mezzo.

Gli obiettivi strategici di questa mossa erano chiari:

1. Rompere l'isolamento: L'accordo ha spezzato l'arco di cooperazione marittima che si stava formando tra Grecia, Cipro, Egitto e Israele, dimostrando che la Turchia non poteva essere esclusa dalla partita energetica.
2. Creare un precedente legale (o antilegale): Ha messo nero su bianco la tesi turca secondo cui le isole non hanno pieni diritti marittimi, creando un "fatto" giuridico da contrapporre agli accordi firmati dalla Grecia.
3. Delegittimare la ZEE greca e cipriota: Il corridoio si sovrappone direttamente alle Zone Economiche Esclusive rivendicate da Grecia e Cipro, sfidandone apertamente la legittimità.
4. Legittimare l'intervento in Libia: L'accordo ha fornito una base legale per il successivo intervento militare turco a sostegno del governo di Tripoli.

Questa è stata una mossa di realpolitik allo stato puro: usare uno strumento legale non per conformarsi al diritto internazionale, ma per alterarlo a proprio vantaggio.

9. La strategia greca dei trattati contrapposti

Di fronte alla mossa aggressiva del MoU turco-libico, la Grecia ha risposto con una decisione strategica speculare: combattere la Turchia sul suo stesso terreno, quello degli accordi di delimitazione bilaterali. La mossa chiave è stata la firma, nell'agosto 2020, di un accordo di delimitazione marittima con l'Egitto²¹.

Questo accordo non era solo una risposta tecnica, ma una contromossa strategica calcolata per:

- Creare un contrappeso legale: l'accordo Grecia-Egitto ha creato una ZEE parziale che si sovrappone direttamente e annulla, di fatto, la porzione

²¹ Accordo tra la Repubblica Ellenica e la Repubblica Araba d'Egitto sulla Delimitazione delle rispettive Zone Marittime (6 agosto 2020)

occidentale del corridoio turco-libico. Ha creato uno scontro legale diretto tra due accordi internazionali.

- Solidificare un'alleanza chiave: ha rafforzato l'asse strategico con l'Egitto, un'altra grande potenza del Mediterraneo Orientale scettica nei confronti dell'espansionismo turco.
- Affermare il principio dell'UNCLOS: a differenza dell'accordo turco-libico, quello greco-egiziano riconosce una (seppur ridotta) influenza delle isole nella delimitazione, riaffermando, in linea di principio, le norme dell'UNCLOS.
- Dimostrare di non essere isolata: ha segnalato ad Ankara e alla comunità internazionale che la Grecia ha partner regionali disposti a firmare accordi basati sulla sua interpretazione del diritto del mare.

La strategia dei trattati contrapposti ha trasformato la mappa del Mediterraneo Orientale in un mosaico di rivendicazioni legali sovrapposte, una “guerra delle mappe” che riflette la più ampia lotta geopolitica.

10. L'estensione delle acque territoriali a 12 miglia nautiche (e perché la Grecia non la applica ovunque)

Secondo l'UNCLOS, ogni stato costiero ha il diritto di estendere le proprie acque territoriali fino a 12 miglia nautiche dalla propria costa.²² La Grecia, tuttavia, ha preso la decisione strategica di applicare questo diritto solo in alcune aree (come il Mar Ionio) e di mantenere il limite a 6 miglia nautiche nella maggior parte del Mar Egeo.

Il motivo è semplice e drammatico: la Turchia ha dichiarato fin dal 1995 che un'estensione unilaterale a 12 miglia da parte della Grecia nell'Egeo sarebbe un *casus belli*, una causa di guerra.

La decisione greca di non esercitare appieno un diritto legale è una forma di deterrenza latente e di gestione del rischio.

- Deterrenza latente: la minaccia di estendere le acque territoriali a 12 miglia rimane una potente leva negoziale che la Grecia può usare, segnalando che ha

²² Nazioni Unite, Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), 1982.

la capacità di trasformare la maggior parte dell'Egeo in acque sovrane greche, una mossa che sarebbe intollerabile per la Turchia.

- Gestione del rischio: allo stesso tempo, non esercitando questo diritto, Atene evita di oltrepassare la “linea rossa” di Ankara e di scatenare un conflitto militare che nessuno vuole veramente.

È una decisione strategica che incarna la natura precaria dell'equilibrio nella regione: un diritto legale è stato trasformato in uno strumento di pressione strategica, il cui non utilizzo è tanto importante quanto il suo potenziale utilizzo.

11. L'acquisto di armamenti strategici

Le decisioni strategiche non sono solo legali o diplomatiche. L'equilibrio militare è un fattore cruciale, e la decisione di entrambe le nazioni di investire massicciamente in sistemi d'arma avanzati è una scelta strategica volta a modellare la percezione e la volontà dell'avversario.

Quando la Grecia ha deciso di acquistare 24 caccia francesi Rafale e di avviare le procedure per l'acquisto degli F-35 americani²³, il messaggio strategico era chiaro: alzare il costo di un potenziale conflitto a un livello inaccettabile per la Turchia. L'obiettivo non è attaccare, ma dissuadere. Questi sistemi d'arma, con le loro capacità avanzate, sono progettati per garantire che la Grecia possa infliggere danni significativi alla marina e all'aviazione turca, complicando i calcoli strategici di Ankara.

Allo stesso modo, la decisione della Turchia di sviluppare una potente industria della difesa nazionale, producendo droni armati (Bayraktar TB2), corvette e pianificando una porta-droni, è una scelta strategica per ridurre la dipendenza dall'estero e per garantire una superiorità tecnologica e numerica in aree chiave.

Questi investimenti non sono semplici aggiornamenti, ma decisioni strategiche che alimentano una corsa agli armamenti qualitativa, dove l'obiettivo è la deterrenza attraverso la negazione: convincere l'avversario che qualsiasi avventura militare sarebbe troppo costosa per essere intrapresa.

²³ Presidency of Defence Industries (SSB), Republic of Türkiye. Turkey determined to achieve fully independent defense industry. Ankara, 14 December 2020.



12. L'uso della leva migratoria

La Turchia ha preso la decisione strategica di utilizzare la sua posizione geografica, che la rende un paese di transito cruciale per i flussi migratori verso l'Europa, come uno strumento di pressione politica. L'accordo UE-Turchia del 2016 ha formalizzato questo ruolo, ma Ankara ha dimostrato in più occasioni (come nella crisi al confine di Evros nel 2020) di essere disposta a “aprire i rubinetti” per raggiungere obiettivi strategici.

Il calcolo è il seguente:

1. La stabilità politica di molti paesi chiave dell'UE, in particolare la Germania, è vulnerabile a una nuova crisi migratoria.
2. La Grecia è il punto di ingresso principale nell'UE e sarebbe la prima a essere sopraffatta.
3. Minacciando di non rispettare l'accordo, la Turchia può esercitare una forte pressione sull'UE affinché moderi il suo sostegno alla Grecia e a Cipro nelle dispute marittime.

Questa è una forma di guerra ibrida, dove uno strumento non militare (la gestione dei flussi migratori) viene utilizzato per raggiungere un obiettivo geopolitico. È una decisione strategica che sfrutta le vulnerabilità interne dell'Europa per indebolire il fronte unito a sostegno della Grecia.

13. Il ricorso (o non ricorso) alla Corte Internazionale di Giustizia

Infine, la scelta del foro in cui risolvere la disputa è essa stessa una decisione strategica che rivela le intenzioni di fondo delle due parti.

- La decisione strategica della Grecia: promuovere costantemente la via della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) dell'Aia. Questa scelta gioca sui punti di forza di Atene. Poiché la sua posizione è largamente basata sull'interpretazione convenzionale dell'UNCLOS, un tribunale internazionale è il luogo più favorevole per vederla confermata. Inoltre, questa posizione permette alla Grecia di presentarsi come l'attore “ragionevole” e rispettoso del diritto internazionale, mettendo la Turchia sulla difensiva diplomatica.
- La decisione strategica della Turchia: rifiutare la giurisdizione obbligatoria dell'ICJ e insistere su negoziati bilaterali. Ankara sa che in un negoziato

politico diretto, il suo maggiore peso demografico, economico e militare le conferisce una leva maggiore rispetto a quella che avrebbe in un'aula di tribunale, dove Grecia e Turchia sarebbero parti legalmente uguali. Preferisce un dialogo basato sui rapporti di forza piuttosto che un verdetto basato sulla stretta applicazione della legge.

14. Le esplorazioni sismiche come atto di sovranità

Quando la nave da ricerca sismica turca Oruç Reis entra nelle acque della piattaforma continentale rivendicata dalla Grecia, scortata da una flotta di fregate della marina turca, non sta semplicemente conducendo un'operazione geologica. Sta eseguendo un atto politico di affermazione della sovranità. Questa è la dottrina della Mavi Vatan in azione.

L'operazione non ha come obiettivo primario la scoperta di gas, ma è un task operativo: dimostrare fisicamente che la Turchia esercita la sua giurisdizione su quell'area marittima, indipendentemente dalle proteste di Atene e dell'Unione Europea. È la traduzione della strategia del “fatto compiuto” in un'operazione navale.

Questa tattica mette la Grecia di fronte a un dilemma quasi impossibile:

- opzione 1: intervenire militarmente. Cercare di bloccare o di espellere le navi turche. Questa azione fermerebbe l'operazione turca ma comporterebbe un rischio altissimo di escalation militare, potenzialmente una guerra tra due alleati NATO.
- opzione 2: non intervenire. Limitarsi a proteste diplomatiche e a un'ombreggiatura navale a distanza. Questa opzione evita la guerra ma permette alla Turchia di raggiungere il suo obiettivo strategico, creando un precedente e normalizzando la sua presenza in acque contese.

L'invio di navi da ricerca è, quindi, un'operazione ibrida: un'azione apparentemente civile (la ricerca scientifica) che funge da strumento di coercizione militare e di affermazione geopolitica.

15. Il meccanismo di de-conflitto della NATO

Nel pieno delle tensioni del 2020, con le marine greca e turca che si

fronteggiavano a viso aperto, la NATO ha messo in piedi un'operazione apparentemente di successo: un meccanismo di de-conflitto.²⁴ Si tratta di una linea di comunicazione militare diretta tra i comandi greco e turco per evitare che un incidente – una collisione accidentale come quella tra le fregate Limnos e Kemal Reis, o un malinteso – possa sfuggire di mano e scatenare una guerra.

Dal punto di vista puramente operativo e tattico, il meccanismo ha funzionato. Ha contribuito a gestire la tensione immediata e a prevenire il peggio.

16. Le esercitazioni navali come messaggio strategico

Nel Mediterraneo Orientale, le esercitazioni militari sono raramente solo addestramento. Sono operazioni di comunicazione strategica, messaggi inviati tanto all'avversario quanto agli alleati.

Quando la Grecia e la Francia conducono un'esercitazione congiunta, come “Eunomia”, l'operazione non serve solo a migliorare l'interoperabilità tra le loro marine. L'operazione sta comunicando alla Turchia che l'articolo 42.7 del Trattato sull'Unione Europea (la clausola di mutua difesa) e l'alleanza strategica franco-greca non sono solo parole su un pezzo di carta. La presenza di una portaerei francese o di caccia Rafale a fianco delle forze greche è un'operazione volta a

²⁴ NATO, Military de-confliction mechanism between Greece and Turkey established at NATO, 01 Oct. 2020.

Il meccanismo di de-conflitto è uno strumento puramente militare e tecnico, non politico. È stato istituito all'interno della NATO nel culmine della crisi dell'Oruç Reis nell'autunno del 2020, quando le flotte greca e turca si fronteggiavano a distanza ravvicinata, con un rischio altissimo di incidenti o di un'escalation involontaria.

La sua funzione è semplice: prevenire scontri armati accidentali. Questo viene fatto attraverso:

- Una linea di comunicazione diretta tra i quartier generali militari dei due paesi e il comando NATO.
- Procedure concordate per evitare manovre pericolose in mare e in aria.
- Annunci preventivi di esercitazioni militari per evitare fraintendimenti.

È cruciale capire cosa il de-conflitto non è:

- Non è un meccanismo di risoluzione delle controversie: Non affronta le cause profonde della crisi (le rivendicazioni marittime).
- Non è una mediazione politica: La NATO, attraverso questo strumento, non prende posizione sulla disputa legale, ma si limita a gestire il sintomo più pericoloso: il rischio di una guerra tra due alleati.

In sostanza, il meccanismo di de-conflitto è un cerotto applicato a una ferita profonda. Mantiene la pace a livello tattico, ma dimostra il fallimento dell'Alleanza Atlantica nel risolvere politicamente una disputa strategica al suo interno

rafforzare la deterrenza.

Allo stesso modo, quando la Turchia conduce esercitazioni navali, a volte in risposta diretta a quelle greche, sta eseguendo un'operazione per dimostrare la sua prontezza al combattimento e la sua determinazione. Quando invita altre nazioni, proietta l'immagine di non essere isolata. Ogni missile lanciato e ogni aereo decollato in queste esercitazioni è una frase in un dialogo teso e non verbale sulla credibilità e la determinazione.

- Logoramento: mantenere un'alta prontezza operativa per mesi ha un costo enorme in termini di manutenzione, carburante e stress per gli equipaggi. Ogni parte spera di logorare l'altra.
- Normalizzazione: una presenza costante mira a rendere normale e accettata la propria attività in un'area contesa.
- Intimidazione: la vicinanza di navi da guerra armate ha lo scopo di scoraggiare le attività della controparte (ad esempio, le trivellazioni da parte di compagnie energetiche internazionali in aree rivendicate dalla Turchia).

17. La guerra dei droni e della sorveglianza

Sopra le navi che si fronteggiano, un'altra operazione si svolge in silenzio: la guerra della sorveglianza.²⁵ L'impiego operativo di droni, in particolare dei Bayraktar TB2 turchi, ha cambiato le regole del gioco.

Questi sistemi forniscono una sorveglianza persistente e a lungo raggio (ISR - Intelligence, Surveillance, Reconnaissance). Ogni nave che lascia un porto greco, ogni aereo che decolla, ogni attività militare su un'isola dell'Egeo può essere monitorata in tempo reale per ore. La Grecia sta correndo per recuperare, acquisendo i propri sistemi di sorveglianza.

Questa operazione di sorveglianza costante ha un duplice effetto:

- Aumenta la trasparenza: È molto più difficile preparare un attacco a sorpresa. Ogni mossa è visibile, il che, in teoria, potrebbe favorire la stabilità.
- Aumenta la tensione: L'assenza di nebbia di guerra significa che ogni singola

²⁵ O'Brien, M. (2022). "The Rise of Unmanned Aerial Vehicles (UAVs) in the Eastern Mediterranean: A Shift in Regional Power Projection".

mossa viene immediatamente individuata e deve essere interpretata. Un'esercitazione di routine può essere vista come la preparazione di un attacco, costringendo a una reazione immediata.

18. Il blocco delle sanzioni nell'UE

Infine, un'operazione cruciale si è svolta non in mare, ma nelle sale riunioni di Bruxelles. Mentre il “fronte della fermezza” (Francia, Grecia, Cipro) spingeva per imporre sanzioni economiche pesanti alla Turchia, il “fronte del dialogo”, guidato dalla Germania, ha eseguito una brillante operazione diplomatica di blocco²⁶.

Le tattiche di questa operazione diplomatica includevano:

1. Guadagnare tempo: Proporre continui rinvii delle decisioni, chiedendo più tempo per il dialogo e la mediazione.
2. Sfruttare le leve: Ricordare ai partner europei l'importanza della Turchia come partner commerciale e, soprattutto, il suo ruolo cruciale nel trattenere i rifugiati siriani (l'accordo sui migranti).
3. Costruire una coalizione di blocco: Raccogliere il sostegno di paesi come Spagna e Italia, che hanno significativi interessi economici in Turchia.
4. Offrire alternative più blande: Proporre sanzioni simboliche contro individui di basso livello invece di misure che avrebbero danneggiato l'economia turca, rendendo più facile raggiungere un consenso.

Questa operazione diplomatica, eseguita con successo dalla Germania, ha dimostrato che per la Turchia, alcuni dei suoi più importanti alleati operativi non si trovano sul campo di battaglia, ma all'interno delle stesse istituzioni che la Grecia conta per la sua protezione. Dalle manovre navali alle battaglie procedurali a Bruxelles, la crisi del Mediterraneo Orientale è definita da un'intensa attività operativa.

19. L'alleanza strategica Grecia-Francia

La relazione tra Grecia e Francia rappresenta il più significativo riallineamento

²⁶ European Council on Foreign Relations (ECFR). (2020). *Mapping the European response to the Turkey-Greece crisis*. Analisi sul ruolo della Germania e il blocco delle sanzioni.

strategico in Europa in risposta alla crisi del Mediterraneo Orientale. Non si tratta di una semplice amicizia storica, ma di una convergenza di interessi e di visioni del mondo. Per la Grecia, la Francia è diventata il garante della sicurezza che né la NATO né l'UE sono state in grado di essere. Per la Francia del Presidente Emmanuel Macron, la Grecia è il partner fondamentale per realizzare la sua visione di un'Europa con “autonomia strategica”, capace di difendere i propri interessi nel suo vicinato senza dipendere interamente dagli Stati Uniti.

Questa alleanza non si basa solo su dichiarazioni, ma su fatti concreti:

- L'accordo di difesa reciproca: Un patto che impegna i due paesi all'assistenza militare in caso di attacco, un impegno che va ben oltre le blande clausole di sicurezza dell'UE.
- L'acquisto dei caccia Rafale: La rapida decisione di Atene di acquistare i caccia multiruolo francesi non è stata solo una modernizzazione militare, ma un profondo investimento politico nell'alleanza.
- Presenza navale congiunta: La partecipazione della marina francese a esercitazioni con la Grecia in acque contese ha inviato il segnale più chiaro possibile alla Turchia: la Grecia non è sola.

Questa relazione si fonda su una diagnosi condivisa: il revisionismo della Turchia nel Mediterraneo Orientale non è solo una minaccia per la Grecia, ma per la stabilità dell'intera regione e per la credibilità dell'Europa.

20. La relazione transazionale Turchia-USA

Se il rapporto franco-greco è strategico, quello tra Turchia e Stati Uniti è diventato puramente transazionale. L'alleanza, un tempo pilastro del fianco sud della NATO durante la Guerra Fredda, è oggi erosa da una profonda sfiducia e da interessi divergenti. Questa disfunzione ha reso Washington un mediatore inefficace nella crisi dell'Egeo.

Diversi fattori hanno avvelenato la relazione:

1. L'acquisto del sistema S-400: La decisione di Ankara di acquistare il sistema di difesa aerea russo è stata vista da Washington non come una scelta tecnica, ma come un affronto strategico e un rischio per la sicurezza dei caccia F-35 della NATO.

2. Il sostegno americano ai Curdi siriani (YPG): Per gli Stati Uniti, le YPG sono un partner essenziale nella lotta contro l'ISIS. Per la Turchia, sono un'organizzazione terroristica legata al PKK e una minaccia esistenziale.
3. Divergenze sulla Libia e altre questioni regionali: Washington e Ankara si sono spesso trovate su fronti opposti in diversi teatri regionali.

Di conseguenza, gli Stati Uniti sono combattuti tra il desiderio di punire la Turchia per le sue azioni e la necessità di mantenerla ancorata all'Occidente, data la sua insostituibile importanza geostrategica. Questo approccio ambivalente (“parlare duramente ma portare un bastone piccolo”) ha ridotto l'influenza americana, lasciando un vuoto che altri attori, come la Francia e la Russia, sono pronti a colmare.

21. La frattura interna alla NATO

La disputa greco-turca è la manifestazione più evidente della profonda crisi esistenziale della NATO²⁷. Un'alleanza creata per difendersi da una minaccia esterna si trova paralizzata quando la minaccia proviene dall'interno. La NATO non ha meccanismi efficaci per risolvere le dispute tra i suoi membri, specialmente quando coinvolgono un alleato strategicamente indispensabile come la Turchia.

La paralisi è strutturale:

- Principio del consenso: qualsiasi azione significativa richiede l'unanimità. La Turchia (o la Grecia) può porre il veto a qualsiasi iniziativa che ritenga contraria ai propri interessi.
- L'importanza geostrategica della Turchia: Ankara controlla il Bosforo e i Dardanelli, confina con Siria, Iraq e Iran, e ospita basi NATO cruciali come Incirlik. Per l'Alleanza, il rischio di “perdere la Turchia” è considerato un incubo strategico peggiore della solidarietà con la Grecia.

Di conseguenza, il ruolo della NATO è stato ridotto a quello di “gestore della crisi” attraverso il meccanismo di de-conflitto, come visto nel capitolo precedente. L'Alleanza si concentra sull'evitare che le navi dei suoi membri si sparino a

²⁷ NATO. (2021). *Secretary General's Report: Adapting the Alliance's Strategic Concept*. Sezione "Disputes between Allies"

vicenda, ma si dichiara impotente nel risolvere la disputa politica e legale che le porta a un passo dalla guerra.

22. La divisione nell'Unione Europea

Come la NATO, anche l'Unione Europea si è dimostrata divisa e inefficace, incapace di formulare una politica estera coerente nei confronti della Turchia. All'interno del Consiglio Europeo si sono scontrati due blocchi con interessi e filosofie radicalmente diversi.

23. Il rapporto Turchia-Libia (GNA)

L'alleanza tra la Turchia e il Governo di Accordo Nazionale (GNA) di Tripoli è stata una mossa della Realpolitik che ha completamente cambiato la mappa geopolitica del Mediterraneo. Si tratta di un'alleanza di necessità tra due attori isolati.

- Per il GNA: l'intervento militare turco (con droni, consiglieri e mercenari siriani) è stato decisivo per fermare l'offensiva del Generale Haftar e garantire la sopravvivenza del governo a Tripoli.
- Per la Turchia: in cambio del supporto militare, ha ottenuto la firma del Memorandum d'Intesa sulla delimitazione dei confini marittimi. Questo accordo, che ignora l'esistenza di Creta e Rodi, ha creato un corridoio marittimo Turchia-Libia, spezzando l'arco di contenimento che Grecia, Cipro, Egitto e Israele stavano cercando di costruire.

Questa relazione ha dimostrato la capacità di Ankara di agire in modo audace e unilaterale, utilizzando la sua potenza militare per raggiungere obiettivi geopolitici e creando fatti compiuti che gli altri attori sono costretti a fronteggiare.

24. La rete di cooperazione anti-turca

In risposta all'assertività turca, è emersa una contro-alleanza informale. Il Forum del Gas del Mediterraneo Orientale (EMGF), con sede al Cairo, è l'incarnazione di questa rete. Riunisce Grecia, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Italia e l'Autorità Palestinese. La Francia ha chiesto di aderire e gli Emirati Arabi Uniti sono

osservatori.

Sebbene nato ufficialmente come organizzazione per la cooperazione energetica, l'EMGF ha una chiara valenza geopolitica: creare un blocco regionale che esclude e isola la Turchia. Questa rete ha promosso progetti come il gasdotto EastMed (anche se la sua fattibilità economica è dubbia) e ha rafforzato la cooperazione militare e di intelligence tra i suoi membri, in particolare tra Grecia, Cipro, Israele ed Egitto. L'esistenza di questa rete ha alimentato la percezione turca di essere “accerchiata”, spingendola a raddoppiare la sua strategia assertiva, come dimostra l'accordo con la Libia.

25. Il ruolo dei leader nazionali (Mitsotakis vs. Erdoğan)

La geopolitica è anche una questione di personalità. Gli stili di leadership del Primo Ministro greco Kyriakos Mitsotakis e del Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan non potrebbero essere più diversi, e questo influenza profondamente la dinamica della crisi.

- Recep Tayyip Erdoğan: la sua leadership è una miscela di nazionalismo assertivo, retorica islamista e una profonda convinzione che l'Occidente abbia trattato ingiustamente la Turchia. È un leader che crede nella Realpolitik, rispetta la forza e non esita a correre rischi calcolati per sfidare lo status quo. Il suo stile è spesso emotivo, imprevedibile e orientato a mobilitare la sua base politica interna.²⁸
- Kyriakos Mitsotakis: leader di centro-destra con un'educazione occidentale, Mitsotakis adotta un approccio più cauto, legalistico e orientato alle alleanze. La sua strategia si basa sul rafforzamento dei legami con l'UE, la Francia e gli Stati Uniti, e sull'utilizzo del diritto internazionale come principale arma contro la Turchia. Il suo stile è più calmo, misurato e focalizzato sulla diplomazia, pur supervisionando un massiccio programma di riarmo per rafforzare la deterrenza.²⁹

L'interazione tra questi due leader, uno revisionista che vuole rompere l'ordine

²⁸ Hellenic Prime Minister's Office. (2024, February 2). Greece's strategic approach in international affairs. Athens: Office of the Prime Minister.

²⁹ Bled Strategic Forum. (2021, September). Interview with Prime Minister Kyriakos Mitsotakis: Politics requires being both a manager and a leader.

esistente, l'altro un conservatore che vuole difenderlo, definisce il tono e il ritmo della crisi.

26. L'impatto sulla popolazione locale di Kastellorizo

Infine, al di là dei grandi leader e delle alleanze, ci sono le persone la cui vita quotidiana si svolge sulla linea del fronte. Gli abitanti di Kastellorizo vivono in un paradosso costante. Da un lato, risiedono in uno dei luoghi più belli e idilliaci della Grecia, una calamita per i turisti. Dall'altro, vivono con la consapevolezza che la loro casa è il potenziale punto di innesco di una guerra.

Questa dualità genera un mix complesso di emozioni:

- Resilienza e patriottismo: c'è un forte senso di orgoglio e determinazione nel rimanere sull'isola, vista come l'ultimo avamposto della grecità.
- Ansia e incertezza: il ronzio dei caccia, la vista costante di navi da guerra all'orizzonte e la retorica infuocata dei politici creano un sottofondo di ansia costante.
- Dipendenza e isolamento: l'isola dipende interamente dai collegamenti aerei e marittimi con la terraferma greca per tutto, dai rifornimenti al turismo. La minaccia di un conflitto mette a rischio la loro stessa sopravvivenza economica e fisica.

Gli abitanti di Kastellorizo non sono solo spettatori della geopolitica; sono diventati, loro malgrado, pedine e simboli in un gioco molto più grande di loro.

27. La battaglia delle Narrative – “sovranità vs. equità”

Al cuore della disputa greco-turca si trovano due narrazioni potenti e inconciliabili, progettate tanto per il consumo interno quanto per quello internazionale. Non sono semplici argomentazioni legali, ma visioni del mondo che definiscono l'identità nazionale e la posta in gioco.

- La narrazione Greca: la difesa della sovranità e del diritto. Per la Grecia, la questione è semplice e chiara: si tratta della difesa della sovranità nazionale e dell'ordine internazionale basato sulle regole. Atene presenta la sua posizione come un baluardo del diritto contro la forza bruta. L'argomento centrale è che

le isole, indipendentemente dalle loro dimensioni o dalla loro vicinanza a un altro stato, hanno pieno diritto a una Zona Economica Esclusiva (ZEE) e a una piattaforma continentale, come sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS). In questa narrazione, Kastellorizo non è una piccola isola remota, ma un simbolo della piena sovranità greca, e qualsiasi concessione su di essa equivarrebbe a un cedimento inaccettabile di fronte al bullismo.

- La narrazione turca: la ricerca dell'equità e dei diritti storici. La Turchia, di contro, costruisce una narrazione basata sui concetti di “equità geografica” e di “diritti storici”. Sostiene che attribuire una ZEE di 40.000 km² a un'isola di 10 km² come Kastellorizo, a soli 2 km dalle sue coste, sia una palese ingiustizia che “imprigiona” la Turchia nel suo stesso mare. Questa narrazione fa appello a un senso di giustizia fondamentale, presentando la posizione turca non come aggressiva, ma come una legittima reazione a una potenziale assurdità legale. A questo si aggiunge il richiamo alla “Patria Blu” (Mavi Vatan), una dottrina che fonde rivendicazioni geopolitiche con un profondo nazionalismo, evocando un destino marittimo che l'Impero Ottomano un tempo possedeva.

28. L'uso del Diritto Internazionale come strumento di influenza

La Grecia ha trasformato il diritto internazionale, e in particolare l'UNCLOS, nel suo principale strumento di influenza strategica. Comunicando costantemente la propria aderenza al diritto e sottolineando che la Turchia è uno dei pochissimi paesi al mondo a non aver firmato la convenzione, Atene riesce a raggiungere un obiettivo cruciale: isolare diplomaticamente Ankara e dipingerla come uno “stato canaglia” (*rogue state*)³⁰.

Questa strategia ha diversi vantaggi:

1. Guadagna il sostegno delle istituzioni: L'Unione Europea e molti stati occidentali sono intrinsecamente portati a sostenere un ordine basato sulle regole. Allineandosi perfettamente con questo ordine, la Grecia si assicura la loro simpatia e le loro dichiarazioni di supporto.

³⁰ Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Ellenica. *Public Diplomacy Strategy on Maritime Law in the Eastern Mediterranean*.

2. Mette l'avversario sulla difensiva: Costringe la Turchia a giustificare costantemente perché non accetta una convenzione quasi universalmente riconosciuta, facendola apparire come un attore che vuole sovvertire le norme globali per il proprio tornaconto.
3. Crea una base per le sanzioni: Le violazioni del diritto internazionale forniscono la base legale e morale per richiedere sanzioni o altre misure punitive, anche se, come abbiamo visto, la volontà politica di applicarle può mancare.

La comunicazione greca non dice semplicemente “abbiamo ragione”, ma “la legge è dalla nostra parte, e chi è contro di noi è contro la legge stessa”.

29. Il silenzio strategico della NATO

A volte, il messaggio più potente è il silenzio. La comunicazione volutamente neutra e debole della NATO durante i picchi della crisi ha avuto un'influenza profonda. Limitandosi a chiedere “dialogo” e “de-escalation” tra due alleati, senza mai prendere una posizione chiara sulla legalità delle azioni di una parte o dell'altra, la NATO ha inviato un segnale inequivocabile: non interverrà in modo deciso³¹.

Questo silenzio strategico è stato interpretato in modi diversi:

- Ad Ankara: Come una tacita comprensione per la sua posizione e un via libera a continuare a testare i limiti.
- Ad Atene: Come una prova dell'inaffidabilità dell'Alleanza e un incentivo a cercare garanzie di sicurezza altrove (cioè dalla Francia).

La mancanza della NATO nel comunicare una linea rossa chiara ha probabilmente contribuito all'escalation, poiché ha aumentato l'incertezza e ha incoraggiato entrambe le parti a correre maggiori rischi.

30. Influenzare attraverso i “fatti compiuti”

Infine, la forma più potente di comunicazione strategica è l'azione stessa. La

³¹ European Council on Foreign Relations (ECFR). (2020). *Greece and Turkey at Sea: A Tense Stand-off and the Failure of NATO Diplomacy*.

Turchia, in particolare, ha adottato una strategia basata sull'influenzare la realtà attraverso “fatti compiuti” sul campo.

- L'invio dell'Oruç Reis: Spedire una nave da ricerca sismica, scortata da navi da guerra, in acque rivendicate dalla Grecia non è solo un'operazione tecnica. È un atto performativo di sovranità. Comunica in modo inequivocabile: “Consideriamo questa la nostra piattaforma continentale e agiamo di conseguenza”. Questa azione costringe l'altra parte a reagire, spostando l'onere dell'escalation.
- La firma del Memorandum Turchia-Libia: Questo accordo non era solo un documento legale; era un atto di comunicazione strategica che ha ridisegnato la mappa del Mediterraneo. Ha creato una nuova realtà geopolitica, ignorando le rivendicazioni greche e costringendo l'intera comunità internazionale a fare i conti con un nuovo status quo.

Questa strategia è rischiosa ma efficace. Comunica determinazione e credibilità molto più di qualsiasi discorso. Dimostra che non si è disposti solo a parlare, ma anche ad agire, alterando il campo di gioco strategico a proprio favore.

La vera saggezza non sta nel trovare la risposta perfetta, ma nel continuare a porre le domande giuste, adattandosi a un paesaggio strategico in perenne mutamento.

Documenti Fondamentali e Trattati

- Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), Montego Bay, 10 dicembre 1982.
 - o Questo è il documento legale cardine che costituisce la “Costituzione degli oceani”. La sua consultazione è indispensabile per comprendere i concetti di acque territoriali, Zona Economica Esclusiva (ZEE), piattaforma continentale e, soprattutto, il regime giuridico delle isole (Articolo 121), che è al centro della posizione greca.
- Trattato di Parigi tra l'Italia e le potenze alleate, 10 febbraio 1947.

- Il trattato con cui l'Italia ha ceduto il Dodecaneso, inclusa Kastellorizo, alla Grecia, definendo lo status di demilitarizzazione di queste isole, un punto spesso sollevato dalla Turchia.

Rapporti e Analisi di Think Tank

- International Crisis Group (ICG)
 - Fornisce rapporti dettagliati e field-based sulle tensioni greco-turche, spesso con raccomandazioni politiche concrete per la de-escalation. I suoi report (es. “Turkey-Greece: From Maritime Brinkmanship to Dialogue”) sono una risorsa inestimabile per monitorare l'evoluzione della crisi.
- European Council on Foreign Relations (ECFR)
 - Offre analisi focalizzate sulla prospettiva europea, esaminando come la disputa impatti la coesione dell'UE, la sua politica estera e di sicurezza e le relazioni con la Turchia. I suoi policy brief analizzano le divisioni interne all'Unione e le opzioni strategiche a sua disposizione.
- Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI)
 - Produce analisi approfondite sulla geopolitica del “Mediterraneo Allargato”, inquadrando la disputa greco-turca nel più ampio contesto delle crisi regionali (Libia, Siria) e della competizione energetica.

Pubblicazioni Accademiche Selezionate

- Churchill, R.R. & Lowe, A.V., The Law of the Sea. Manchester University Press.
 - Considerato uno dei testi di riferimento a livello mondiale sul diritto del mare. Offre una spiegazione chiara e autorevole di tutti i concetti giuridici (ZEE, piattaforma continentale, delimitazione) essenziali per decifrare la disputa.
- Litsas, S. (a cura di), The New Eastern Mediterranean: Theory, Politics and

States in a Volatile Era. Springer.

- Una raccolta di saggi accademici che analizzano le nuove dinamiche di potere nella regione, con un focus sulle alleanze emergenti, la sicurezza energetica e il ruolo degli attori esterni.
- Articoli su riviste specializzate come Journal of International Law, Marine Policy, International Security, Survival, e Foreign Affairs, che pubblicano regolarmente analisi di accademici e professionisti sulle tensioni nel Mediterraneo Orientale.

Fonti Ufficiali e Governative

- Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Ellenica (Grecia)
 - Il sito web ufficiale fornisce mappe, documenti legali e comunicati stampa che illustrano dettagliatamente la posizione greca basata sull'UNCLOS.
- Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Turchia
 - Pubblica dichiarazioni, contro-argomentazioni e documenti che spiegano la prospettiva turca basata sui principi di equità, la dottrina della Mavi Vatan e le critiche all'interpretazione greca del diritto marittimo.
- NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord)
 - I comunicati stampa e le trascrizioni delle conferenze stampa del Segretario Generale sono fonti primarie per comprendere il ruolo dell'Alleanza, in particolare per quanto riguarda il meccanismo di de-conflitto.
- Unione Europea (Consiglio Europeo e Servizio Europeo per l'Azione Esterna - SEAE)
 - Le conclusioni dei vertici del Consiglio Europeo e le dichiarazioni dell'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza sono documenti chiave per tracciare la risposta, spesso divisa, dell'UE alla crisi.